

**«Le vie del Convegno di Firenze per un nuovo umanesimo»**

*Galantino alla Gregoriana: la fede incontra le periferie*

C'è bisogno di una «fede cristiana» che «si getta nella mischia, spendendosi per una globalità non livellante, superando barriere e cercando di incontrare quelle "periferie" dell'umano che proprio una certa modernità ha messo al bando». Il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, parla di una «sfida coraggiosa, alternativa» che attende la comunità cristiana. E la definisce «di segno diverso e quasi eversivo sul piano della proposta di un nuovo umanesimo». A sollecitare Galantino nella sua riflessione è il ciclo di incontri "I martedì alla Gregoriana" organizzati dal Centro fede e cultura "Alberto Hurtado" della Pontificia Università Gregoriana di Roma che quest'anno hanno come tema "Chiamati a vivere l'umanesimo cristiano". Dodici conferenze fino a metà maggio aperte ieri dal segretario generale della Cei riflettendo su "Un Dio per l'uomo". Al centro dell'intervento soprattutto l'eredità del Convegno ecclesiale nazionale dello scorso novembre a Firenze che ha avuto come filo conduttore proprio il nuovo umanesimo. «Non esiste umanesimo cristiano che non contempi l'amore - spiega Galantino citando papa Francesco -. E, lo sappiamo, amore è il nome del "Dio per l'uomo"». Un Dio «che in Gesù si è fatto "Emmanuel", Dio-con-noi». Da qui il richiamo: «L'umanesimo cristiano è questione di stile. Lo stile di Dio, che è "un Dio per l'uomo"». Nella sua relazione Galantino invita a passare da un «modello umanistico "vetruviano"» all'«uomo della Sindone». «Il modello "vitruviapienezza no", nella celebre riproduzione di Leonardo - osserva il presule -, raffigura l'uomo bene figuratus, la cui armonia di proporzioni è infallibilmente inscritta nelle figure più perfette della geometria. Nell'uomo della Sindone, invece, non vi è alcuna vera arte, ma solo la possibilità di raccontare una testimonianza. L'uomo della Sindone non ha forme perfette, eppure riflette la dell'amore». Da questa pienezza attinge l'umanesimo cristiano e «dalla stessa pienezza potrà attingere la proposta di un nuovo umanesimo, che veniamo esortati a vivere, secondo quelle cinque vie che papa Francesco ci ha indicato», afferma Galantino. E il segretario generale della Cei le ricorda: «L'esigenza di uscire, senza paura di perdere la propria identità, ma facendone anzi dono agli altri, senza che questo voglia dire rincorrere mode esotiche o correre verso il mondo senza una direzione e senza senso; l'esigenza di annunciare, senza timore, senza arroganza né timidezza; l'esigenza di abitare i molteplici luoghi dell'umano, dal creato, "nostra casa comune", alla città, dalla famiglia agli spazi virtuali dischiusi dalle nuove comunicazioni; l'esigenza di educare evangelizzando, con rispetto e gradualità; l'esigenza di trasfigurare, promuovendo la bellezza, plasmando il mondo con mani sapienti e responsabili». Di fronte alla platea della Gregoriana, Galantino chiama in causa la teologia e quindi la «riflessione critica sulla fede». «Nessuna delle cinque vie è estranea alla teologia - chiarisce il vescovo -, chiamata anch'essa, a vario titolo, ad uscire dall'autoreferenzialità; ad annunciare la credibilità della fede che la informa; ad abitare spazi civili e sociali dai quali spesso si trova marginalizzata; a educare a uno sguardo attento e critico su Dio, sull'uomo stesso e sul mondo; a trasfigurare la speculazione e il pensiero stesso per farne voce di una bellezza quasi sacramentale: quella della Parola che risuona, incessantemente, nelle parole umane».